

far compagnia a quei trecento miei che tu m'hai morto. Ch'il crederebbe, Roma? a queste parole si spauenta, si mette in fuga il nostro Helia, tanto che doppo un lungo errare, giunge presso una città della Tribu di Giuda di mandata Bersabe, tutto pieno d'afflittione. La lascia da vn canto, dice al suo fanciullo che l'aspetti, & egli si parte, e con affanno incredibile vassene in vn deserto grande, luogo d'horrori, nemico d'ogni piacere, atto a sfogare ogni gran doglia, che si crudelmente l'accora. A pena giunto in quella selua grade, comincia a empire l'aria de' gridori, Signore, Signore, Signore fammi morire, io hò viuuto assai. Tutti gli altri profeti tuoi sono morti, deh per che serbi me in questa vita? lo non son migliore de gli altri; che posso far io? Tõ mi la vita, che io nõ son buono a viuere. Et ecco vinto dal tedio più, che dalla stracchezza, s'ad dormeta sotto vn Ginebro.

Psal. 128.

*Dormitauit ani na mea p̄ et edio*, come disse quell'altro profeta. Viene l'Angelo dal Cielo, e lo tocca, lo muoue, e grida, surgi, surgi, m̄gia Helia, nõ dormir più, ristorati. Destasi il profeta a quella voce, a quel moto, e mira Et ecco vn uaso d'acqua al capo, con vn pane fatto sotto le ceneri: come affamato, e stracco mangia. E pur vinto dalla gr̄a debolezza, essendo anco grauato gli occhi dalla tristezza, come i tre

Matth. 26

Discipoli nell'horto, torna a dormire. Sù sù Helia, nõ dormir più, dice l'Angelo di nuouo, che fai? che pensi? tu hai da fare ancora vn lungo viaggio. Surgi, mangia, e camina. *Surge, comede, grandis enim tibi*

3. Reg. 19.

*restat via*. Leuossi Helia, mangiò quel pane, beuè quell'acqua, caminò quaranta di, e quaranta notti continue, confortato da quel cibo Angelico sì che peruenne all'alto Monte di Dio Oreb. E stando nella spelonca, vide il Signore. O che miracolo è questo. A scoltanti Helia trauaglia tanto prima, che vegga Iddio. Helia dico gloria di tutti i profeti, che era sì santo, che salì sul carro di fuoco, che uiue ancora, che si serba per vltimo rimedio alla salute del mondo. E' perseguitato da lezabella, se ne v̄ errãdo pieno d'ango scie, gli vien in odio la vita, si muor di fame, digiuna quaranta di, e quarãta notti, stassi nelle spelonche. O che marauiglia, e tu p̄i senza trauaglio, con le delitie con ogni tuo commodo senza digiuni, senza penitẽtia, andar in Paradiso? salir in Cielo? beatificarti? O pazzo, ò pazzo. Vedi il legislatore Mosè, se non ti basta Helia. E' sì grato a Dio, è fatto Duca del più caro popolo, che egli hauesse mai, hà sommerso Faraone nel mar rosso, s'ha fatto temer dal mōdo tutto. E pur odi i trauagli suoi. V̄ pellegrinando per quei deserti tãti anni di lugo, s'abbatte in ḡti si fiere, in popoli si strani, bisogna cõbattersi spesso, troua serpenti velenosissimi, contra de' quali non val incanto, non hanno pane da mangiare, nè acqua da bere, seditione nell'essercito infinita. O pouero Capitano. Così peruenne poi a tanta gloria, che il Signore lo chiama; Vien sù Mosè al monte, e darotti le tauole di pictra, la legge, i precetti, che insegnarai a figliuoli d'Israele. V̄

Exod. 24.

sù